

Firenze, 3 ottobre 2015

Intervento su Collodi

Mi rendo conto che mi è stato chiesto uno dei compiti più difficili, ovvero presentare la persona di Carlo Collodi, alias Carlo Lorenzini. Un compito arduo, in quanto andare a presentare una persona ormai deceduta attraverso ciò che resta a testimonianza di lui è molto difficile. Occorre una buona dose di rispetto arretrando in ultimo di un passo, ovvero tenere fino in fondo presente che quello che era Collodi, come persona, non ci è dato sapere. Questo perché ogni uomo è un mistero grande, anche per se stesso. Ora il metodo di lavoro che ho scelto per scoprire con voi quest'autore non parte dalla sua biografia o storia, ma piuttosto dall'andare a conoscere Collodi attraverso ciò che scrive, mostrare ciò che lui ci può insegnare nel modo di guardare al mondo, a noi ed ai nostri ragazzi.

Il motivo per cui ho voluto proporre Collodi come lettura a tante amiche maestre é prima di tutto merito di una sorpresa. Una maestra mi aveva chiesto di leggere pinocchio per vedere cosa ci avrei trovato io, di buono per i bambini, di diverso da ciò che si sente raccontare di solito. La voglia non era tanta, anzi non c'era per niente

Il vero problema di quando mi sono ritrovata a leggere Pinocchio è che è ormai intrinseco il giudizio del moralismo che permea questo testo. O meglio è intrinseca dentro di noi. Tra un Pinocchio della Walt Disney e altre reinterpretazione famose, la storia del burattino che diventa bravo bambino ci sta stretta. Stretta perchè nessuno vuole essere in competizione con l'ideale del bravo bambino, perché ne veniamo sconfitti ogni giorno.

Immaginatevi la mia sorpresa nel trovare in pinocchio, la storia di come da burattino cominci un viaggio verso il diventare un bambino felice, il tutto condito da una buona dose di ironia, dal far ridere fino a sera. Non paga di questo decido di leggerlo in alcune parti ai miei bambini. Purtroppo non ero in buona salute e quindi non si poteva fare un percorso didattico sulla fiaba, e sinceramente penso fosse meglio così. Pinocchio l'ho letto solo col desiderio di divertirmi insieme a loro. Durante il dormitorio con i bambini di 3 e 4 anni ho raccontato, leggendo, tutto il primo capitolo ed anche il secondo a grande richiesta. Ecco come andò:

(1-2)

Nel momento in cui tutti i bambini furono messi ognuno nel proprio lettino, presi alla mano il libro e cominciai la lettura recitando innanzi ai loro occhi. All'udir di un legno che parlava e canzonava il povero maestro ciliegia e dinanzi all'incredulità di costui risero come matti. Quando poi giunse Geppetto e divenuto esso il nuovo oggetto delle burle del pezzo di legno, nessuno ebbe più motivo di trattenersi.

Riottenere la calma in dormitorio e prepararsi a dormire fu cosa assai ardua, in quanto nell'ombra della stanza s'udiva di quando in quando una vocina ripetere "ah, polendina !" seguita da un ridere sottocchi. A Davide era piaciuto talmente tanto il racconto che continuò ad imitare la voce del pezzettino di legno e a ridere finché non lo prese la sua mamma all'uscita di scuola.

Per cui il primo motivo per leggere Collodi é sicuramente perché fa ridere. Fa ridere non tanto per le situazioni narrate, ma soprattutto per l'ironia nel linguaggio, un'ironia a tratti sottesa a tratti allo scoperto. (3)

Un primo esempio lo troviamo nella traduzione delle fiabe di Perrault. Queste fiabe sono richieste da Paggi (un editore che si lanciò nell'editoria per l'infanzia all'epoca, stesso editore che pubblicò Giannettino e Minuzzolo) a Collodi nel 1875 (contiamo che Collodi é nato nel 1826! aveva quindi 49 anni) dopo opere di denuncia politico-sociale e opere teatrali, Collodi approda alla letteratura per l'infanzia. E scopre un mondo dove è, prima di tutto lui, libero di essere il monello che era e che sotto sotto é ancora. Infatti molti ci dipingono un Collodi un po' svogliato, non proprio un gran lavoratore e uno spirito un po' irriverente, ma di quelli irriverenza buona. Da monello di buon cuore a uomo di buon cuore, ma ancora un po' birichino. In un'Italia che non sembra unirsi, Collodi comincia a pensare a come formare un senso patriottico ed un amore per l'unità di quel paese così diverso, ma a lui così caro. L'infanzia diventa l'interlocutore privilegiato e che darà maggiori soddisfazioni al non più Lorenzini.

Collodi traduce le fiabe ma non può resistere alla tentazione di metterci del suo e nel raccontarle le cala nel contesto moderno mostrandone anche i tratti paradossali. Ma qual è la novità di questa traduzione? La morale a volte un po' canzonatoria alla fine di alcune fiabe sembra quasi voler prendere a braccetto il lettore, con l'impazienza a volte di rassicurarlo circa ciò che sta per accadere, rendendo così, lettore e autore "buoni amici".

Da questo racconto, che risale al tempo delle fate, si potrebbe imparare che la curiosità, massime quando è spinta troppo, spesso e volentieri ci porta addosso qualche malanno. (Barbablu)

Il principe diede la mano alla principessa perchè si alzasse: ella era già abbigliata e con gran magnificenza: ed egli fu abbastanza prudente da non farle osservare, che era vestita come la mi' nonna, e che aveva un camicino alto fin sotto gli orecchi, come costumava un secolo addietro!

[...]

Se questo racconto avesse voglia d'insegnare qualche cosa potrebbe insegnare che chi dorme non piglia pesci... ne marito. La bella addormentata nel bosco dormì cent'anni, e poi trovò lo sposo: ma il racconto forse è fatto apposta per dimostrarne alle fanciulle che non sarebbe prudenza imitarne l'esempio. (La bella Addormentata)

Sembra quasi che l'intento di Collodi non sia appena quello di tradurre delle fiabe, ma di divertirsi facendolo. E di fatto vuol far divertire anche noi. In barba alle fate ed ai grandi regni, ride di questa piccola e grande realtà specchio del fiabesco.

Collodi fu un grande giornalista dell'epoca. Giovanissimo divenne fondatore del giornale il lampione, che incitava alla liberazione dell'Italia dallo straniero rivendicando un'unità del paese. Collabora e diviene direttore di diversi giornali, scrive commedie teatrali, spesso di denuncia sociale, articoli d'attualità dell'epoca e anche facciate umoristiche.

L'umorismo del Collodi si afferma con un'intelligenza vivace ed un linguaggio preciso. Pensiamo anche solo in Pinocchio, la presenza del paese degli **acchiappacitrulli**. Un nome, un dato di fatto. Ogni contesto, descrizione in Pinocchio non è uno stile descrittivo-realistico, ma bensì attraverso i colori dell'ironia, ogni cosa è legata al significato che porta, di conseguenza risulta paradossale o

ironica. L'umorismo diventa quindi una lente con cui guardare la realtà più da vicino, come a svelarne tutta la verità.

(4) Viene definito *scrittore purista [...] fin dal suo esordio spicca per uno stile caratterizzato dalla scorrevolezza sintattica, dalla rapidità, dalla chiarezza immediata e dalla naturalezza dell'uso vivo [...] contrario all'abuso dei francesismi e dedica particolare cura alla precisione e alla pulizia della parola, alla sua correttezza: po' è attento ai significati, al lessico e alla sua storia, alla tradizione toscana che è – patriotticamente – la parte più cospicua della tradizione della grande letteratura italiana.* P LXXXII

Parliamo allora del linguaggio, questi potrebbe essere il primo impiccio o impaccio che si trova nel leggere Collodi insieme alla morale. Il linguaggio appartiene alla Toscana del 1800 e porta con po' però anche tutti i modi di dire che faranno poi parte della nostra lingua italiana. Con l'unità d'Italia, nasce anche l'esigenza di po' lingua e questa partirà proprio dalla parlata toscana.

(5) La morale invece è tutt'altra cosa. Pieno della pedagogia di quel tempo il linguaggio ne ripercorre le idee e le intenzioni pedagogiche rivelando però ad un lettore attento una morale tutt'altro che moralistica. Morale deriva dal latino Mos, moris che significa Uso, abitudine, cosa che va fatta, cosa che è necessario fare po' rispondente a quella realtà.

Il moralismo invece altro non è che il calare una determinata morale in un contesto ad essa non corrispondente. Una specie di forzatura nel dire ciò che va fatto, po' non tiene conto della realtà.

Si crea quindi un distacco tra realtà e principio, che fa apparire tutto come costretto ed artificioso. Qual è dunque la posizione di Collodi? Morale o Moralista?

Andiamo a vederlo nella figura del dottor Boccadoro di Giannettino e nel Grillo Parlante di Pinocchio, emblema della morale e della coscienza.

Tutto parte da un monello, monello Pinocchio, monello Giannettino, monello Collodi.

E ora indovinate un po', in tutta la scuola, chi fosse lo scolaro più svogliato, più irrequieto e più impertinente? Se non lo sapete, ve lo dirò in un orecchio: ma fatemi il piacere di non starlo a ridire ai vostri babbi e alle vostre mamme. Lo scolaro più irrequieto e più impertinente ero io.

(6) Collodi fu primo di 9 fratelli, dei quali sopravvissero solo in 4, Collodi compreso. Il padre cuoco della famiglia Ginori, la madre sarta di Marianna Garzoni venturi che sposa un Ginori. Collodi, a causa delle condizioni di miseria vissute in famiglia i primi anni è spesso ospite della famiglia materna, frequentando le elementari nel paese di Collodi, paese dove si conobbero i genitori.

Uno di quei *"ragazzi buoni di cuore [da cui] anche se sono un po' monelli, c'è sempre da sperare qualcosa..."* era prima di tutti il Collodi stesso.

(7) Che cosa c'è da sperare, che siano bravi?! No, la Fata precisa, non appena che seguano la strada giusta, ma che *"rientrino sulla VERA strada."* La loro strada, quella vera, buona e bella.

E come si fa? Da soli? Andiamo a vedere come continua la fata..

"ecco perché sono venuta a cercarti fin qui. Io sarò la tua mamma..." No, non da soli, ma in compagni ed a seguire qualcuno che ci viene a cercare e che ci fa da guida, da mamma. Una guida affettiva, fatta di coscienza, sguardi abbracci che perdonano.

Occorre un cuore buono, una buona dose di birichinate e un adulto che ti guardi. Per questo Giannettino si lega così tanto al dottor Boccadoro.

Seguendo Giannettino scopriamo come la figura un po' pomposa del dottor Boccadoro sia invece la persona che meglio riesce a farsi suo compagno di crescita. Tutto parte da un cagnetto..

(8) Una sera, mi ricordo che Bibi prese un brutto equivoco, ossia credè che le mie gambe fossero una cantonata o un piòlo; e senza darmi il tempo di avvertirlo dell'errore, lasciò sui miei pantaloni chiari uno di quei ricordi indelebili, che tutti i cani, forse per una tradizione di famiglia, sogliono lasciare ai piòli e alle cantonate. Da quella sera in poi, non ho più rimesso i piedi in quella casa; ma domani sera comincio a tornarvi.

-Che forse Bibi è morto?- domandò la signora Sofia.

-No!... Bibi è vivo! pur troppo è vivo! ma che vuol che le dica? Seccatura per seccatura, tormento per tormento, confesso la verità, signora Sofia, preferisco sempre Bibi al suo signor Giannettino.-

(9)

Giannettino ci rimane talmente male che scrive una lettera al dottore per farlo tornare dalla mamma. Il dottor Boccadoro torna e incontra Giannettino. Di fronte al dottore ch vuole rileggere la lettera per coglierne gli "spropositi" Giannettino reagisce distruggendola.

"[...]vorrei sapere, perché in questa casa tutti l'hanno con me...Nessuno mi può vedere e tra questi ci siete anche voi...sì,sì, ci siete anche voi!"

Nessuno mi vede e neanche voi, nessuno mi guarda. La mamma non lo guarda per paura di consumarlo, Giannettino sembra dire "possibile dottore che anche voi non mi vediate? Voi a cui ho promesso l'impromettibile per me?"

"Sicchè a sentir voi" disse Giannettino mortificato "il mio posto sarebbe....fra i ragazzacci?"
"Caro mio è un posto che ti tocca di diritto!"

A ognuno il proprio posto, ma alle volte c'è una specie di fiera invidia nell'anticonformismo, che se però non porta a nessun bene ricade nell'invidia del giusto. Giannettino in cuor suo desidera il bene, desidera essere ben voluto (voluto bene) ed è questa limpidezza che lo tradisce.

Si decide così insieme al dottor Boccadoro di metter la testa a posto. E da cosa si parte? Dalla cura di sé.

"bisogna prima d'ogni altra cosa, che metta una grandissima attenzione alla nettezza della sua persona e dei suoi vestiti."

Dopodiché fanno un patto. Il dottor Boccadoro tornerà ad interrogarlo promettendo di portarlo al cinema. Durante l'interrogazione emerge il metodo di studio. Occorre studiare, non appena imparare a memoria, perché occorre che queste cose possano servirci a tempo e luogo. Di fronte a domande cui Giannettino non conosce la risposta, lui tergiversa: non è da tutti, molti bambini non sanno andare oltre ciò che hanno imparato, ragionare su contenuti mancanti e cercare di salvare

capre e cavoli non è da tutti e il dottore lo riconosce. *“Conosci l’arte di uscirne.”* Ne riconosce il genio.

“Mi avvedo che non ne sai nulla: te lo dirò io dunque. Ascolta:”

L’importante per il dottore non è scoprire la mancanza di Giannettino, quanti professori avrebbero detto *“Ecco, non hai studiato!”* invece il suo problema è condividere un gusto nel sapere le cose, tanto che se una cosa non la sai, te la dico io! Non mette in dubbio l’operato, lo studio fatto! Vince un desiderio di conoscenza e di condivisione che vuole valorizzare e promuovere l’apprendimento. Riparte da quello che Giannino sa, come a dirgli che possiede già tutti gli strumenti per imparare se vuole, tanto che insieme ricostruiscono l’Italia!

Ti permetto dieci minuti di moto

Nulla di Giannettino viene dimenticato, perfino il suo bisogno di muoversi, di correre e di esprimere l’emozione che ha dentro di sé.

Il Dottor Boccadoro è quindi un’adulto con ancora il gusto dello studio e l’attenzione nel guardare al cuore dei ragazzi

(11)«Meno male davvero!» replicò il dottore «perché i ragazzi che hanno la fortuna (io la chiamo così) di fare il viso rosso, sulle proprie mancanze, o prima o poi finiscono col ravvedersi e col pigliare la buona strada.[...]»

Andiamo ora al Grillo parlante. Personaggio che compare proprio quando Pinocchio si ritrova a casa da solo dopo l’incarcerazione del povero Geppetto. *(12)*

Crí-crí-crí!

-Chi è che mi chiama?- disse Pinocchio tutto impaurito.

-Sono io!-

Pinocchio si voltò, e vide un grosso grillo che saliva lentamente su su per il muro.

-Dimmi, Grillo, e tu chi sei?

-Io sono il Grillo-parlante, e abito in questa stanza da più di cent’anni.

-Oggi però questa stanza è mia- disse il burattino- e se vuoi farmi un vero piacere, vattene subito, senza nemmeno voltarti indietro.

-Io non me ne anderò di qui,- rispose il Grillo-se prima non ti avrò detto una gran verità.

-Dimmela e spicciati. (13)

-Guai a quei ragazzi che si ribellano ai loro genitori, e che abbandonano capricciosamente la casa paterna. Non avranno mai bene in questo mondo; e prima o poi dovranno pentirsene amaramente.

-Canta pure, Grillo mio, come ti pare e piace: ma io so che domani, all’alba, voglio andarmene di qui, perché se rimango qui, avverrà a me quel che avviene a tutti gli altri ragazzi, vale a dire mi manderanno a scuola, e per amore o per forza mi toccherà a studiare; e io, a dirtela in confidenza, di studiare non ne ho punto voglia, e mi diverto più a correre dietro alle farfalle e a salire su per gli alberi a prendere gli uccellini di nido.

-Povero grullerello! Ma non sai che, facendo così, diventerai da grande un bellissimo somaro, e che tutti si piglieranno gioco di te?

-Chetati, Grillaccio del mal'augurio!- gridò Pinocchio. (14)

Ma il Grillo, che era paziente e filosofo, invece di aversi a male di questa impertinenza, continuò con lo stesso tono di voce:

-E se non ti garba di andare a scuola, perché non impari almeno un mestiere, tanto da guadagnarti onestamente un pezzo di pane?

-Vuoi che te lo dica?- replicò Pinocchio, che cominciava a perdere la pazienza.- Fra i mestieri del mondo non ce n'è che uno solo che veramente mi vada a genio.

-E questo mestiere sarebbe?

-Quello di mangiare, bere, dormire, divertirmi e fare dalla mattina alla sera la vita del vagabondo.

-Per tua regola- disse il Grillo-parlante con la sua solita calma- tutti quelli che fanno codesto mestiere, finiscono quasi sempre allo spedale o in prigione.

-Bada, Grillaccio del mal'augurio!... se mi monta la bizza, guai a te!...

-Povero Pinocchio! mi fai proprio compassione!...

-Perché ti faccio compassione?

-Perché sei un burattino e, quel che è peggio, perché hai la testa di legno.-

A queste ultime parole, Pinocchio saltò su tutt'infuriato e preso di sul banco un martello di legno, lo scagliò contro il Grillo-parlante.

(pausa)

L'io e la vera libertà.

Questa pedanteria, che abbiamo visto non essere poi così lontano dallo sguardo buono a questi ragazzi, può rendere un po' difficile la lettura. Ma se si decide di prendere per mano il protagonista e tra le sue mille avventure si ha l'ardire di guardare con lui alle cose che accadono, se ne scopre davvero il segreto della vita. Il segreto più grande che sta dentro tutta la parola Io.

Per poter conoscere questo andiamo a vedere Pinocchio più da vicino.

Collodi ha studiato presso il seminario di Colle di Vall'Elsa dal 1837 al 1842. Non era appena un giornalista d'attualità molto affermato, ma anche uno studioso rispettato e con una certa importanza nel panorama culturale ed anche ecclesiastico dell'epoca. Nel 1845 ricevette una licenza ecclesiastica per la lettura dei testi proibiti della chiesa.

Non stupiamoci e non pensiamo che la lettura del Cardinale Biffi sia così fuori contesto o forzata. Come dice il cardinale, la lettura del testo appare uggiosa per le continue prediche, eppure permane un pungolo, come una nostalgia. Non è una lettura semplice, ma svela tutto il grande messaggio della paternità di cui proprio noi siamo oggetto e del viaggio intrapreso da Pinocchio nella scoperta del suo destino di figlio.

Non voglio soffermarmi a raccontarvi tutto quello che ho scoperto su Pinocchio, anche se mi piacerebbe un sacco. Più che altro perché sarà un altro il relatore ad occuparsi di questo testo. Vorrei solo far emergere il cuore di Pinocchio (e del Collodi?) e il suo destino. Il vero destino di Pinocchio.

(16)Viene pensato e creato dalla mano di Geppetto e da un nudo pezzo di legno destinato in principio a diventare una bella gamba di tavolino. La differenza tra Mastro Ciliegia e Geppetto sta tutto in come si guarda la realtà: se sotto la lente delle proprie idee o sotto la lente dell'immaginazione. L'immaginazione ridà alla realtà tutte le possibilità di cui è ricolma, permettendole anche di far parlare un pezzo di legno. L'immaginazione di Geppetto si spinge poi oltre il limite, perchè addirittura riconosce Pinocchio come vivo, e da burattino lo elegge a figlio. Dal suo chiamarlo “figliuolo” parte tutto. Parte l'amore di Geppetto e la commozione per quel burattino con cui voleva girare il mondo al punto da decidere di mandarlo a scuola. La prima cosa che scopre Pinocchio neo nato è la libertà di muoversi. (17) Geppetto amorevolmente lo introduce nella realtà tenendolo in braccio, guidando un passo dopo l'altro. (18)E Pinocchio corre, ma che dico scappa! Scappa per quella libertà che è aria, vento e in fondo, in fondo vuoto. Vuoto come l'assenza di Geppetto, vuoto come il suo stomaco, vuota come la sua casa e la prima notte di fame col grillo. Il grillo, che non è un animale qualsiasi, è Grillo parlante, un grillo che ha ragione e verità di parlare, tanto da avere quest'epiteto. Questo personaggio che è la coscienza di ognuno di noi, ultimo barlume di legame con Padre, ritornerà spesso nella storia, qui è messa a tacere ma non lascerà mai solo Pinocchio ricomparendo più volte nel tentativo di salvare il piccolo burattino.

(19) L'arrivo di Geppetto la mattina dopo fa ripartire tutto. "Sono io" gli dice da dietro alla porta, si riparte dal padre che torna e torna con la colazione. Bellissima la scena tra Geppetto e Pinocchio che per mangiare le pere pretende le siano sbucciate e lui amorevolmente e furbamente gliele sbuccia conservando bucce e torsoli...e alla fine Pinocchio mangerà tutto! Com'è vera questa dinamica! Avviene con tanti bambini! Ma come è vera per noi, che spesso di fronte alle mille cose belle che ci vengono regalate (le tre pere) ci ritroviamo a pretendere dell'altro. E con che pazienza Dio padre ci svela quei regali e ci accompagna nel gustarceli, con pazienza e furbizia.

Conosciamo allora un burattino di legno, con una testa di legno, una natura legnosa nel cuore, una ribellione ultima a suo padre, un po' come la nostra, una libertà (o un'indipendenza?!) agognata dal proprio padre. C'è un burattino, che somiglia tanto ad un bambino, corre, ha fame e mangia, ha freddo, soffre il dolore, piange e desidera. Pinocchio aldilà del suo aspetto sembra proprio un bambino come tutti gli altri. Ha perfino una mamma e un babbo! E come tutti i bambini vive un tira e molla tra la crescita, l'indipendenza e l'instaurarsi di una vera libera dipendenza. Come dice Biffi:

(20)Intravediamo qui la vera motivazione del nostro conflitto con Dio e con il suo progetto: Ci siamo visti assegnare un traguardo troppo alto per la nostra statura. [eppure] so di essere per un filo sospeso sul nulla, ma è il filo tenacissimo dell'amore di un Dio Fedele. Card. Biffi

(21)Fino al punto in cui Pinocchio viene impiccato seguiamo una storia in cui un burattino pieno di buoni propositi su di sè, sulla vita e sul suo babbo, finisce sempre per cedere ad un allontanamento dal suo babbo che si fa sempre più inesorabile. (22) Attraverso il gatto e la volpe conosciamo come si camuffa molto spesso il male, che a partire dai nostri buoni propositi, ci promette Miracoli, con molta resa e poca spesa. Nel grande e paradossale campo dei miracoli crescono alberi di monete e guardacaso, se non ci bastasse già l'accento di campo dei miracoli, codesto posto si trova nel paese degli acchiappacitrulli. (23)Pinocchio però non se ne avvede ed ecco intervenire il merlo bianco ad avvisarlo vanamente. Tutto il libro è pervaso da animali che svelano a Pinocchio, o tentano di

salvarlo dai guai in cui tende a cacciarsi. Collodi spesso scrive di animali o ne usa i tratti all'interno della fiaba, come dialogatore indispensabile nell'infanzia. Esce dai tipi fissi caratteristici delle favole e ne usa le sembianze come amici e servi fedeli del bene.

(24-25) Pinocchio a furia di seguire la sua testa di legno finisce tra le mani degli assassini, impiccato. E Collodi, come tutti sappiamo, la finiva così. La giustizia è questa. A seguir le marachelle si giunge alla morte. Non c'è pietà nè misericordia per il piccolo Pinocchio che abbandona il Padre e non c'è modo per lui di tornare indietro, tanto si è spinto oltre. L'ultimo grido va a quel babbo, resta lui alla fine a colmare il vuoto della morte di Pinocchio, che ora è davvero in tutto simile a noi, può morire!

“Ah se il mio babbo fosse qui...!” (26)

Il cuore dei bambini però è vivo, conosce la misericordia e il perdono e pretende la vita di Pinocchio, "perchè sai caro Collodi, lui in realtà è ancora vivo!"

(27) A questo punto occorre qualcuno che aiuti Pinocchio, che si inserisca con intelligenza e affezione nel tener viva la speranza che il filo dell'esistenza del povero burattino è ancora fedelmente nelle mani del suo caro babbo. Il grillo parlante non basta, la coscienza, il nostro io non basta, occorre un aiuto in questa strada, una compagnia. Ed ecco la fata. Una fata molto campagnola, popolare che non ha nulla a che vedere con le fate del fiabesco francesi, il cui potere non sta nel cambiare con abili magie la storia, ma nel supportare e vigilare sulla libertà e sul cuore del giovane Pinocchio.

(28-29) L'ingresso della fata non muta questo viaggio, ma si inserisce accompagnando e guidando il giudizio Pinocchio. Nel dialogo con la fata si comincia dalle bugie col naso lungo, al gatto e alla volpe dice subito dei zecchini, alla fata no. A chi l'ha salvato nega la fiducia, si difende. Quante volte ci difendiamo noi proprio da ciò che di bello ci sta accadendo! La fata ride, ride con affezione delle bugie di pinocchio, non ne fa uno screening psicologico sul passato del burattino, ride, per riaccoglierlo anche nelle sue bugie. Questo è un punto molto importante che ritroviamo anche nei mille monologhi del burattino ogni volta che ritorna a chiedere il perdono della fata e/o del babbo. C'è sempre alla fine un pentimento, non un'autocritica, non un tentativo di giustificazione, ma un pentimento. Quest'ultimo è il primo passo per arrendersi a Dio e ridiventare uomo. L'autocritica, la psicologia, se cercata come unica fonte di risposta su di sè (e forse anche su altri) porta ad arrendersi al limite dell'uomo e lo disumanizza. La fata invece riaccoglie tutto pinocchio, il suo limite, il suo pentimento e il suo destino. Pinocchio è sempre ri accolto, dalla fata e dal suo babbo. Con l'arrivo della fata è come se il babbo fosse più vicino, come se fosse raggiungibile davvero, Geppetto non viene meno, la fata fa come da tramite tra il figlio e il padre.

(30) *“— Io resterei volentieri... ma il mio povero babbo?*

— Ho pensato a tutto. Il tuo babbo è stato di già avvertito: e prima che faccia notte, sarà qui.”

Cap XVIII

Purtroppo Pinocchio è, appunto, debole di giudizio. Eppure la fata non lo ferma, non gli nega mai la fiducia, nè la libertà di andare. Purtroppo nell'andare di Pinocchio ecco ricomparire il gatto e la volpe

(31)

Senza un fil di giudizio e senza cuore io vengo con voi!

Lui stesso esprime come debba venir meno a tutto di sé per seguirli. E difatti dal campo dei miracoli non crescono alberi ma spariscono zecchini. Pinocchio rimane solo e senza un soldo. Va a denunciare l'accaduto all'autorità che lo mette in prigione. Da qui possiamo intendere anche una denuncia sociale su come la giustizia umana alle volte sia un pò grottesca. Collodi ha molto caro il tema della giustizia, alle volte per niente misericordiosa, che lascia un pò la bocca asciutta. Ma la riprenderemo in ultimo per vedere come Pinocchio non tradisce mai il nostro cuore, sfuggendo anche all'ideologia del Collodi, o seguendone il cuore in toto, non ci è dato sapere.

Il ritorno dalla fata è interrotto dalla fame di Pinocchio che lo porta a diventare il cane da guardia di un pollaio. Qui Pinocchio si mostra scaltro e misericordioso nei confronti della memoria del povero cane Melampo. C'è qui un passo di crescita di Pinocchio, non solo nel non cedere scaltramente alle lusinghe delle faine, ma anche nel voler rispettare la buona memoria del cane Melampo. Pinocchio così si riprende da questo primo imbestiamento e si rimette in strada. Si chiede se sarà perdonato nuovamente ma all'arrivo a casa della fata trova una lapide. La fata è morta di dolore. Ricompare la speranza di veder Geppetto che è per mare a cercarlo. Geppetto che scopriremo poi non sa nuotare va in ultimo a cercare Pinocchio per mare. Che ardire che ha l'amore di un padre, va oltre ai propri limiti. Il colombo lo porta alla spiaggia. Pinocchio mangia le vecce e dice, "la fame vera non ha capricci!" anche questo è un passo di crescita che Pinocchio fa. La vera fame sia quella di stomaco, che quella di cuore, non pone condizioni, accoglie tutto!

(32-33) Purtroppo non si raggiunge Geppetto ma nel paese delle api industrie dove lavorano tutti, ma proprio tutti, ritrova la fatina. Qui avviene un ulteriore passaggio, il desiderio di Pinocchio cambia. Nell'essere figli si scopre la possibilità di crescere, di diventare uomo, non bambino, non ragazzo per bene, Pinocchio vuole diventare uomo. Il burattino pare in tutto e per tutto un bambino, può perfino morire (e quindi essere vivo) ma (ahimè!) Non può crescere. Quando ritrova la fata adulta in lui nasce il desiderio di crescere, non solo, di essere uomo. Un desiderio nuovo. Essere figlio è anche poter crescere, è essere uomo un giorno, come è donna la fata. Occorre per poter fare ciò diventare un ragazzo per bene, dato che i ragazzi per bene possono crescere. Non è dato a tutti di crescere, non è una cosa "automatica". Occorre obbedire al padre e alla sua chiesa, occorre scoprire il gusto dello studio della realtà, occorre dire/amare la verità.

"te l'ho promesso ed ora dipende da te"

La promessa c'è, è dentro di te, è come un seme che ho piantato, sta a te farlo maturare. E Pinocchio va a scuola. Accade l'avventura in spiaggia a vedere il pescecane, un compagno si fa male e l'unico che rimane per soccorrerlo è Pinocchio. All'arrivo della giustizia che mai ha saputo guardare il suo cuore buono Pinocchio scappa rincorso dal cane Polidoro. Il quale non sapendo nuotare sarà salvato dallo stesso burattino.

"A fare una buona azione non ci si scapita mai"

Questa è comunque la morale del Collodi, una morale di buon cuore e buon senso, a voler bene non si fa mai del male, non ci si rimette mai. Difatti il cane Alidoro sarà poi quello che salverà lo stesso Pinocchio dal pescatore. (34) Di nuovo si ritorna dalla fata e finalmente ecco arrivare il grande giorno in cui Pinocchio diventerà un ragazzo per bene. Ma alla soglia della redenzione, sempre si ricasca nel peccato originale, quel peccato che ci vuole indipendenti e padroni di noi e della nostra libertà. *Errare è umano, perseverare è diabolico*. Dice un famoso modo di dire. Ecco, in Pinocchio, perseverare nell'errore è l'incedere sempre dunque alla natura legnosa del peccato originale che ci spinge verso le tenebre.

(36) Padroni di vederci vivere come bestie, come somari. Seguire Lucignolo è proprio una pessima idea, ma al principio Pinocchio era andato da lui per invitarlo, perchè anche se Lucignolo era una "cattiva" compagnia, in fondo Pinocchio gli voleva bene. In Pinocchio questo vince sempre su tutto, questo suo voler bene è forse la cosa più bella e la vera crescita che fa.

La libertà del paese dei balocchi, più che una promessa sembra un dovere, un dovere nei confronti di sè. é un dover essere libero che si afferma, in contrapposizione alla dipendenza della fata che tutt'altro sembra che libertà. Qual è la differenza tra la libertà del paese dei balocchi e la libertà della fata?

Nel paese dei balocchi loro si divertono tutto il giorno, fanno quello che vogliono, sono felici di giocare sempre, cosa c'è di male?

"Il piacere è sempre un inizio autentico e per sè buono, della felicità; ne diventa l'amara caricatura quando intende offrirsi come l'unica e perfetta ragione di gioia"

Un'amara e bestiale caricatura di Pinocchio comincia a mostrarsi, due bellissime orecchie d'asino. Comincia la schiavitù di Pinocchio e di Lucignolo. La fata però non abbandona. "Avete fatto i vostri conti senza la fata!" dice all'uomo che voleva far con la sua pelle un tamburo. L'acqua e il bene della fata purificano Pinocchio che nel rivederla sente rinascere in sè la speranza. La speranza di essere libero dalla schiavitù di uno stato di bestia e poi di oggetto. (37) La libertà comincia ad essere accostata alla possibilità di ritornare in sè, di tornare ad essere uomo, a partire dal riconoscimento e dal desiderio di ricongiungimento alla madre e quindi al padre. chi è la fata? "é la mia mamma!" Si riparte dall'essere figlio.

(38)E si incontra il famigerato pescecane. Pinocchio non riesce a fuggire, neppure la capretta turchina riesce ad evitarlo. E il burattino viene inghiottito dal terribile pescecane. Dentro la pancia del pescecane Pinocchio incontra un tonno e alla luce di una candela fioca fioca, eccolo lì, il suo babbo!!

Abbracci, racconti e finalmente si ritrovano. La candela è l'ultima, la luce è ormai alla fine e dopo ci sarà il buio. non la notte, ma l'oscurità piomberà su di me e te e affinché questo non accada ho bisogno di te. Questo è davvero un grande mistero, il babbo ha bisogno di Pinocchio per far sì che

l'oscurità non vinca Pinocchio si muove. Ti porterò fuori io dalla pancia del pesce, e il burattino preso il babbo sulle spalle comincia a nuotare fuori dalla bocca del terribile pesce. Escono, ma il povero Pinocchio è solamente un piccolo burattino, con tutti i limiti che ne conseguono e ancora una volta non si salva da solo, arriva il tonno. Anche nel dire il nostro "Sì" alla chiamata, con il dramma e la croce sulle spalle, non siamo soli,

"babbo mio aiutatemi, che io muoio!"

Di nuovo si rifà a quel babbo che sta portando sulle spalle per chiedere aiuto e lui risponde con la presenza del tonno. Così come Pinocchio abbiamo bisogno anche noi del nostro amico tonno, che per un pezzo di strada ci porta lui sulle spalle e condivide il nostro piccolo peso.

Giunti a riva,

"Dove dobbiamo andare?"

"In cerca di una casa" per mangiare e dormire.

Trovano una capanna, il grillo si fa casa per Pinocchio e Geppetto, la coscienza ritorna a Pinocchio, ritorna a sè come un eco e si fa casa, si fa spazio per accogliere, addirittura dimora per il Padre.

(39)"Abbi pietà per il mio babbo!"

"Ho pietà per entrambi!"

Il grillo non ama solo il padre, ma attraverso il padre ha pietà per sè, per Pinocchio e riaccoglie entrambi, il Padre e l'affezione per sè. Chi ha fatto maturare la coscienza, mutare il grillo in casa? La fata. La fata ha plasmato il cuore, indirizzato e supportato il desiderio perchè sia dimora nuova per il padre. Non il Grillo da solo, ma il grillo e la fata, l'uno insieme all'altro.

Pinocchio va a cercare un bicchiere di latte per Geppetto dall'ortolano che gli propone di girare il bindolo in cambio del latte. Pinocchio accetta, senza ragionamenti, fughe o altro. Serve per il babbo, si fa.

Prima di Pinocchio il bindolo lo tirava un ciuchino e scopriamo che quel ciuchino altri non è che Lucignolo. *(40)*

-Eppure quel ciuchino lo conosco! Non mi è fisionomia nuova!-

E chinatosi fino a lui, gli domandò in dialetto asinino:

-Chi sei?-

A questa domanda, il ciuchino aprì gli occhi moribondi, e rispose balbettando nel medesimo dialetto:

-Sono Lu....ci....gno....lo.-

E dopo richiuse gli occhi e spirò.


-Oh! povero Lucignolo!- disse Pinocchio a mezza voce: e presa una manciata di paglia si rasciugò una lacrima che gli colava giù per il viso.

-Ti commovi tanto per un asino che non ti costa nulla?- disse l'ortolano. -Che cosa dovrei far io che lo comprei a quattrini contanti?-
-Vi dirò... era un mio amico....-

La fine di lucignolo è terribile. Per lui non c'è rinascita, non c'è ritorno alla forma umana. Potremmo risponderci che è la pena che si meritano i bambini che perseguono la strada dei somari, ma come risposta in fondo non ci piace, nessuno di noi desidera ciò per sè nè per gli altri. Vorremmo misericordia, misericordia per tutti anche per Lucignolo. Allora potremmo dirci come ci disse Gesù che Dio ne sceglie alcuni per giungere a tutti, ha scelto Pinocchio e non Lucignolo che usando male la sua libertà si merita ciò che è accaduto Eppure il cuore ancora si stringe. La sentite questa stretta? Vuol dire che non è vero, cioè che la frase di Gesù è verissima, e forse c'entra anche in questa vicenda, ma non non la vediamo, a noi pare tutto un pò costretto. Infatti Dio ha scelto Pinocchio per arrivare a Lucignolo. Il modello per eccellenza ha perseverato nel suo comportarsi da bestia così da non seguire nemmeno Pinocchio che gli era stato posto a fianco, anzi c'ha tirato dentro anche l'amico. Ed eccolo ciuccio morente. E proprio quel giorno, il giorno in cui sarebbe morto, ritorna e ritrova il suo amico pinocchio.

Quel ciuchino. Lo conosco! Lucignolo viene prima di tutto riconosciuto come bambino non come bestia, chi sei? Gli chiede Pinocchio e lui finalmente può dire il suo nome. Sono Lucignolo, non sono bestia, non sono appena bambino disobbedienti io sono io, sono lucignolo! Una vita da somaro, vissuta nella stregua di una libertà rincorsa e bestiale, per poi morire da uomo. Che misericordia! Per quanto possiamo fuggire, Dio non è sita a vederci a prendere a ri-conoscerci perfino l'ultimo momento prima di morire. Lucignolo muore tra le braccia amorevoli di un amico, di uno che non solo lo riconosce uomo, ma anche amico, muore voluto bene fino all'ultimo. Per questo Dio sceglie Pinocchio, per poter abbracciare Lucignolo.

Pinocchio continua poi a lavorare, il lavoro diventa il mezzo per rispondere alla gratitudine per l'amore del padre. Confeziona cesti e compra un carretto per portare in giro Geppetto. No pago, la sera legge e studia, ecco l'amore allo studio che aveva anticipato la fata, he prima di tutto è amore a è, è un modo per prendersi cura di sè ed avere a cuore il proprio destino, la propria vita. Dall'amore del Padre, al riconoscimento di esso, dalla gratitudine al lavoro, dal lavoro per il padre al lavoro per sé... Piano piano ognuno di questi passaggi si realizza nel cuore e nella vita di Pinocchio in modo naturale. Il tutto culmina in un desiderio di bellezza.

Pinocchio mette da arte 40 soldi per andare a comprarsi un vestito *"Mi scambiare te per un gran signore!"* dice contento, non con vanità. Per strada incontra la  a cui consegna i soldi saputo della malattia della fata. La notte, in sogno la fata svela tutto il destino di pinocchio:

I ragazzi che assistono amorosamente i propri genitori [...] meritano lode e affetto anche se non sono modelli d'obbedienza, anche se non sei un bravo ragazzo che può far da modello per gli altri sei degno di affetto perchè ami me e Geppetto. Il vero passo di crescita di Pinocchio è stato alfine l'aver imparato ad amare i suoi genitori.

E di nuovo, *metti giudizio per l'avvenire e sarai felice. (41)*

La promessa cambia, se prima era quella di diventare un ragazzo per bene per essere uomo, ora il destino sembra cambiato o meglio appare più chiaro. Il destino di figlio non è l'essere uomo, o più

pienamente sè stesso, almeno non è appena questo. Il destino per cui sei fatto figlio è la felicità. Il destino per cui siamo fatti figli è per avere la libertà di avere un Padre, di conoscerlo per conoscere noi ed al fine per essere pienamente felici. La verità è che siamo fatti figli di un Padre che ci vuole felici.

Emma Bacca